

Pronto all'Onu un embargo per le atomiche

Kim Il Sung minaccia «Distruggerò il Sud»

Pyongyang minaccia: se l'Onu vara sanzioni contro di noi, sarà guerra, e la Corea del Sud sarà distrutta. Al Consiglio di sicurezza un progetto di risoluzione suggerito dagli Usa. Prevede un severo ammonimento internazionale al regime di Kim Il Sung e l'embargo sulle forniture militari. Se ne discuterà in questi giorni. Oggi si riunisce l'Agenzia atomica di Vienna per censurare il sabotaggio nordcoreano delle ispezioni nei suoi impianti nucleari.

NOSTRO SERVIZIO

■ PYONGYANG. Stretta nella morsa di due imminenti condanne ufficiali, da parte dell'Aiea (Agenzia internazionale energia atomica) che oggi a Vienna riunisce il suo massimo organismo, il cosiddetto Consiglio dei governatori, e soprattutto da parte dell'Onu, che potrebbe decidere sanzioni economiche, la Corea del nord reagisce con rabbia. E minaccia. Ieri Radio Pyongyang ha nuovamente ammonito che un voto del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite per l'adozione di misure punitive, porterebbe alla guerra immediata. E «la guerra avvertono i dirigenti comunisti - è senza pietà». Ne scaturirebbe la «distruzione della Corea del sud».

Il messaggio, firmato dal Comitato nordcoreano per la riunificazione, invita il presidente sudcoreano Kim Young Sam alla «moderazione». Nel testo il governo di Seul è accusato di «supplicare i suoi padroni di Washington e Tokyo affinché affrettino le sanzioni contro il Nord». «I governanti sudcoreani sono traditori del loro popolo - si sostiene -. Essi lasciano i destini del loro paese nelle mani di forze straniere. Le sanzioni significherebbero guerra immediata. Se il governo della Corea del sud si avventurerà su questa strada, ciò significherebbe la sua distruzione. In gioco è la sopravvivenza di 70 milioni di coreani», conclude il messaggio.

Nei giorni scorsi a più riprese i nordcoreani hanno minacciato di ritirarsi dal Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) sganciando il loro programma nucleare da ogni controllo internazionale. Pyongyang intende così protestare contro la censura dell'Aiea, che accusa il regime di Kim Il Sung di impedire le verifiche degli ispettori internazionali nei suoi impianti atomici. Le visite degli esperti dell'Agenzia di Vienna, svoltesi a più riprese nell'arco di oltre un anno, avevano lo scopo di accertare che negli stabilimenti nordcoreani non si stessero fabbricando ordigni nucleari. Dopo ripetuti e vani tentativi di controllare il centro atomico di Yongbyon, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha sollecitato la settimana scorsa il Consiglio di sicurezza dell'Onu a pronunciarsi sulla questione. L'Aiea so-



Libri da leggere invece del carcere

Che leggere i romanzi delle sorelle Bronte, di Jane Austen e di George Elliot (nella foto) non fosse semplice si sapeva. Ma che la lettura delle loro opere fosse equiparata alla prigione è senza dubbio una novità. I giudici dello Stato del Massachusetts lasciano infatti alle donne accusate di reati minori - furti o frode - la possibilità di scegliere tra i «soliti» mesi o anni di prigione e leggere le avventure delle eroine della letteratura femminile per cercare di redimersi. Il corso - intitolato - Cambiare la vita attraverso la letteratura - dura tre mesi, durante i quali le detenute devono leggere almeno un libro ogni due settimane. In caso contrario si torna subito in prigione. Le classi di lettura sono composte di sei carcerati, un assistente sociale e il giudice che li ha condannati. Il metodo di «recupero» sembra funzionare, stando alle prime stime degli operatori. Un buon segnale.

accompagnata per ora dal solo embargo sull'esportazione di armi. Fonti governative giapponesi escludono il ricorso a sanzioni economiche per il momento. Il Consiglio insomma cercherebbe di seguire una strada che non collida con l'orientamento sinora dimostrato da Pechino. La Cina infatti resta molto cauta sulle sanzioni e ha già accennato alla possibilità di porre il suo veto a una risoluzione dal contenuto troppo duro. Prudente resta anche la Russia che insiste sulla sua idea di una conferenza internazionale prima dell'eventuale ricorso alle misure punitive. Con gli Usa, fra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza sono invece completamente d'accordo Francia e Gran Bretagna.

La situazione resta calma ai confini fra le due Coree, e non si segnalano movimenti di truppe. Il comando dell'ottava armata americana a Seul ha dichiarato che i 37 mila soldati statunitensi di stanza al Sud non avevano ricevuto alcun ordine di far evacuare i familiari ed il personale non militare.

La Corea del nord starebbe però accelerando acquisti di generi di prima necessità in Cina, per fare fronte ad un possibile embargo internazionale. Al Sud è stato attivato un meccanismo di consultazione d'urgenza con Washington per rispondere a ogni eventuale attività militare del Nord. Secondo il quotidiano Seoul Shinmun, il governo sta preparandosi all'adozione di provvedimenti che vanno sino al blocco navale delle coste nordcoreane.

Il capo della Casa Bianca intanto ha dichiarato che «la porta resta ancora aperta» ai dirigenti di Pyongyang per regolare il contenzioso. «Dipende in gran parte da loro», ha detto Clinton durante il suo viaggio europeo per le celebrazioni dello sbarco alleato in Normandia nel giugno 1944. «È difficile capire cosa stiano combinando. Sinora abbiamo regolato le nostre azioni sui loro comportamenti. Non cerchiamo lo scontro, ma intendiamo restare molto fermi», ha dichiarato ancora il presidente Usa.

Il segretario alla Difesa americana William Perry, da parte sua, ha stimato che non ci sarebbe «pericolo imminente di confronto armato». «Non vediamo pericoli di guerra al momento e non faremo certo nulla per provocare un conflitto», ha affermato Perry in un'intervista televisiva. Il capo del Pentagono ha respinto l'idea di un attacco preventivo contro la Corea del nord, ma ha avvertito che una guerra in quell'area avrebbe «effetti devastanti sulla Corea del nord». Le autorità di Pyongyang avevano usato qualche giorno fa la stessa espressione per dipingere gli effetti che un eventuale conflitto produrrebbe sui vicini paesi asiatici.



Deng Nam, a destra, accanto al padre Deng Xiaoping

Epa

Figlia di Deng in Vaticano

Visita guidata alla Cappella Sistina

■ CITTA' DEL VATICANO. «A sua richiesta, la figlia di Deng Xiaoping è venuta stamane in Vaticano per visitare la Cappella Sistina».

Con questa laconica ma significativa dichiarazione, il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha dato ieri una certa ufficialità ad una visita che, in qualche modo, rientra nei rapporti tra S. Sede e Repubblica popolare cinese. Essi rimangono complessi ma caratterizzati, soprattutto dalla visita su invito ufficiale a Pechino del card. Roger Etchegaray nel settembre scorso, una certa dinamicità che potrebbe portare nel tempo anche a sbocchi interessanti e nuovi.

E questa nostra ipotesi è avvalorata dal fatto che la signora Deng Nam, che avrebbe potuto visitare la Cappella Sistina e la Sala Regia in modo anonimo da turista (infatti basta acquistare un biglietto), ha avuto per guida una esperta dei Musei vaticani ed è stata accompagnata dal consigliere dell'Ambasciata popolare cinese e dal consigliere della nostra Ambasciata a Pechino, che ha fatto da tramite per la visita risultata, così, non casuale ma voluta ed autorizzata da parte del Governo cinese. La signora Deng Nam si è limitata ad esprimere la sua «grande ammirazione per Michelangelo e per gli artisti italiani». Per una certa analogia la visita ci ha fatto ricordare quella

Il viceministro signora Deng Nam, figlia del «grande leader» cinese, ha visitato la Cappella Sistina «su sua richiesta». Un piccolo segnale della volontà di dialogo tra Cina e S: Sede dopo i colloqui a Pechino del card. Etchegaray.

ALCESTE SANTINI

compiuta in Vaticano nel marzo 1963 della figlia di Krusciov, Rada, accompagnata dal marito M. Adjoubei, che insieme furono ricevuti molto cordialmente da Giovanni XXIII e dall'allora ministro degli esteri, Agostino Casaroli. Adjoubei e la moglie Rada non ricoprivano alcun incarico governativo, ma il loro colloquio con il Papa servì ad aprire uno spiraglio e fu il segno di un dialogo che si trasformò, gradualmente, in un costruttivo dialogo politico e diplomatico.

La signora Deng Nam non è, soltanto, la figlia del leader cinese Deng Xiaoping, ma è vice ministro della scienza e della tecnologia e si trova, in questi giorni, in Italia alla guida di una delegazione cinese per una serie di incontri di lavoro con il governo italiano. Il fatto che abbia chiesto ed ottenuto di visitare la Cappella Sistina come una vi-

ditrice speciale potrebbe far pensare che abbia avuto dei contatti in Vaticano, anche se il portavoce Navarro Valls ha detto «no comment», ma ci risulta che fino a ieri non ci sono stati.

Non deve meravigliare se i cinesi si muovono con un loro stile. Basti ricordare che, per la prima volta dall'esistenza della Repubblica popolare cinese, un cardinale di Curia, Roger Etchegaray, presidente del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, fu invitato ufficialmente a visitare Pechino il 2 settembre 1993 dal presidente del Comitato organizzativo dei giochi nazionali cinesi, Wu Shaozu, e non dal governo. Ma questo non impedisce al cardinale di avere colloqui anche a livello governativo, da poter dichiarare, al suo ritorno, che «una rondine non fa primavera; io sono stato come una rondine, ve-

drema...», ma aggiungendo subito dopo: «Questa visita è il segno visibile di una volontà di dialogo». Infatti, proprio durante la sua permanenza in Cina, alcuni religiosi reclusi furono liberati ed al cardinale furono illustrati gli orientamenti di maggiore apertura e tolleranza per le comunità religiose della V Conferenza nazionale dei cattolici cinesi tenutasi a Pechino dal 15 al 19 settembre 1992.

La visita del vice ministro, signora Deng Nam, si inserisce, quindi, in questo dialogo il cui processo, tratteggiando della Cina e della S. Sede, ha tempi lunghi che potrebbero essere, a sorpresa, anche brevi. D'altra parte lo stesso Clinton, nel rinnovare alla Cina lo status di nazione-più favorita (Mfn), lo ha scorporato dall'obiettivo dei diritti umani in quel Paese. E Giovanni Paolo II, parlando nel gennaio scorso agli ambasciatori accreditati in Vaticano, nel ribadire la sua «attenzione e il suo desiderio di visitare la Cina», si era limitato a rendere omaggio al «grande popolo cinese» senza sollevare altre questioni pur essendo i diritti umani un suo cavallo di battaglia. E nell'incontro con Clinton del 2 giugno, Papa Wojtyla ha voluto dirgli che «la Cina non va isolata ma compresa». Un modo per privilegiare le ragioni del dialogo nell'interesse della pace mondiale.

Tra i profughi giocatori di calcio con una gamba mozzata dai machete

A Ciampino gli orfani del Rwanda

Racconti di atrocità e fughe disperate

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Sono arrivati nella tarda serata di ieri all'aeroporto romano di Ciampino 75 bambini e adolescenti, molti dei quali orfani, e 18 giocatori di una squadra di calcio, con la gamba sinistra mozzata dai machete, che Maria Pia Fanfani ha salvato dall'inferno del Rwanda.

Due Hercules C-130 inviati dal governo italiano erano partiti nella tarda mattinata di ieri dall'aeroporto di Entebbe, in Uganda, con a bordo, oltre i profughi, la signora Fanfani e il sottosegretario agli Esteri Franco Rocchetta, scampato ieri ad un bombardamento sull'aeroporto di Kigali dove l'aereo dell'Onu su cui viaggiava era appena atterrato.

A Roma, i bambini sono stati ricoverati in diversi ospedali (Colio, Policlinico Gemelli, Policlinico Umberto I, Bambin Gesù e ospedale di Anzio); successivamente verrà stabilito in quali località e istituzioni trascorreranno la convalescenza. Disponibilità è venuta in tal senso dall'Emilia Romagna.

I bambini erano arrivati a Kampala domenica sera dopo cinque giorni di pullman attraverso strade tortuose e sterrate. Li attendevano sei medici e una decina di infermieri militari, e sei crocerossine che hanno prestato loro le prime cure nei locali della missione cattolica Sant'Ulrika. «Alcuni li abbiamo raccolti per strada che erravano disperati - ha dichiarato la signora Fanfani - un paio erano ancora nascosti nei gabinetti dove si erano rifugiati mentre i miliziani governativi uccidevano i genitori». I bambini sono in tutto settantacinque, trentaquattro maschi e quarantuno femmine di cui una quindicina sotto i tre anni, gli altri tra i 10 e i 14 anni. A loro si è unita illuminata Rumi, una giovane rwandese di 25 anni, sposata da dieci mesi con il bresciano Mario Rumi. Era in vacanza dai suoi a Bicumbi (a circa 45 chilometri da Kigali), quando è scoppiata la guerra. Le hanno ucciso un fratello, la madre, molti cugini. È stata salvata all'orfanotrofio di Nyanza e nel viaggio verso l'Uganda ha per caso trovato il padre, una sorella e il fratello che credeva morti.

La signora Fanfani ha detto ieri a Kampala di ritenere che il Fronte Patriottico Rwandese (Fpr espressione della minoranza tutsi), che sta prendendo il sopravvento militare e che l'ha scortata nel suo viaggio in Rwanda, voglia dall'Occidente e dall'Italia in particolare aiuti in viveri, medicine e vestiti e non l'invio di truppe. Di diversa opinione si è subito detto il sottosegretario agli Esteri Rocchetta secondo il quale è indispensabile anche un aiuto militare italiano, nell'ambito di una forza multinazionale.

All'arrivo all'aeroporto di Ciampino erano presenti, la presidente della Camera, Pivetti, i ministri della Difesa e dell'Interno, Previti e Maroni. Appena arrivati, Maria Pia Fanfani e Francesco Rocchetta hanno parlato per telefono con il presidente del Consiglio, Berlusconi. A mano a mano che sono iniziati a scendere dagli aerei, i bambini, molti dei quali portati in braccio dai militari, sono stati trasportati sulle numerose autoambulanze parcheggiate sul piazzale. Circa 40 ambulanze, scortate da staffette della polizia stradale, hanno trasportato i bambini negli ospedali.

La missione della signora Fanfani viene criticata dalla commissione permanente del Congresso nazionale del Movimento federativo democratico e dall'associazione degli operatori di cooperazione allo sviluppo. «Siamo vivamente preoccupati - affermano - per la sorte di quei 100 bambini rwandesi. Temiamo che possa essere simi-



Una piccola profuga

Ap

le a quella toccata ai feriti portati dalla Bosnia. Passato il momento della discesa degli aerei e dei concerti di benvenuto, infatti, i bambini e gli adulti sono stati puramente e semplicemente abbandonati a sé stessi». Si ricorda quindi che «con le stesse risorse spese (per la missione in Rwanda NdR) si sarebbero potuti assistere e curare nei centri dell'Onu e delle Ong ai confini con Tanzania e Uganda, 3676 orfani anziché 100». Di «spettacolare quando discutibile» operazione parla Francesco Crucianelli presidente dei deputati di Rifondazione Comunista in un'interpellanza urgente al governo.

Cessate il fuoco dopo l'attacco su Aden

I nordisti frenano Tregua in Yemen

■ GIBUTI. È scattato alla mezzanotte di ieri il cessate il fuoco indefinito proclamato unilateralmente dal governo nordista di Sanaa dopo un mese di guerra civile nello Yemen. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri nord-yemenita Mohammed Salem Bassandwah precisando che della decisione di Sanaa sono subito stati informati il segretario generale dell'Onu e quello della Lega Araba. «La tregua - ha sottolineato il ministro - durerà finché anche i sudisti la rispetteranno».

Dietro le pressioni dell'Arabia Saudita e degli altri paesi arabi membri del Consiglio di Cooperazione del Golfo (Ccg, che riunisce Kuwait, Bahrein, Emirati Uniti, Oman e Qatar), mercoledì il Consiglio di Sicurezza aveva sancito un cessate il fuoco. Inizialmente i nordisti avevano respinto qualsiasi mediazione internazionale, considerandola un'ingerenza negli affari interni dello Yemen, ma poi si erano detti disposti ad esaminare la risoluzione dell'Onu «con uno spirito positivo».

Domenica i paesi del Ccg (con l'eccezione del Qatar) avevano dato il loro implicito appoggio ai secessionisti criticando il tentativo dei nordisti di usare la forza per tenere unito lo Yemen.

Anche ieri mattina tuttavia i combattimenti sono proseguiti e le truppe nordiste hanno ripreso anche a bombardare Aden, la roccaforte sudista. Dalla raffineria di petrolio di Little Aden, a circa 20 chilometri dal centro abitato, per tutta la notte si sono levate fiamme e dense colonne di fumo dopo che domenica due grossi serbatoi erano stati colpiti da aerei nordisti. Ma i bombardamenti hanno colpito anche diversi quartieri residenziali della città che ieri sono rimasti privi di acqua corrente ed energia elettrica.